

esplicò viva e fulgente la luce della civiltà.

Ivi i colli, un giorno boschivi, vennero tramutati in una estesa catena di ridenti vigneti, ed i piani sabbiosi ed argillosi sulla destra della Bormida in feraci orti, dai quali quella robusta e laboriosa popolazione trae notevoli benefizi.

Ivi funziona egregiamente, la Società operaia-agricola di mutuo soccorso, il Circolo Garibaldi, la Banca popolare cooperativa, ed hanno un indirizzo prospero le scuole elementari, concentrate in apposito decoroso edificio con porticati; e fra altre cose, notiamo una fontana di acqua potabile, che deriva dai colli della vicina Orsara ed un pubblico lavatoio. Rivalta possiede poi da molti anni una Banda cittadina composta di buoni elementi, che ieri l'altro, per i cordiali ed ottimi rapporti che passano colla città d'Acqui, venne a suonare sul piazzale Nuove Terme.

Il programma pubblicato fu eseguito con precisione e corretta intonazione nei ballabili e pezzi di concerto, come il duetto nell'opera *Lucrezia Borgia* di Donizzetti e l'introduzione nell'opera *Un Ballo in Maschera* di Verdi.

Ai bravi e studiosi musicanti di Rivalta, che per due ore rallegrarono la cittadinanza con briosi ed appassionati concerti, tributiamo parole di encomio e di incoraggiamento.

Intanto vogliamo sperare che non ci si farà rimprovero, se soffocando gli impeti dell'animo e resistendo agli eccitamenti di amici e conoscenti che vorrebbero strapparci dal labbro aspre parole, dinanzi all'umiliazione che sente il paese, per lo sfacelo del nostro corpo musicale dovuto all'inesplicabile grettezza di chi avrebbe obbligo di sostenerlo e richiamarlo al pristino splendore, ci limitiamo a citare due versi del Buonarrotti:

Non mi svegliar, deh, parla basso,
Finchè il danno e la vergogna dura.

Alla società operaia, che all'annuncio della morte di **Aurelio Saffi**, unendosi al compianto generale, spedì alla desolata consorte **Giorgina**, un telegramma di condoglianza

VII.

Malgrado i suoi proponimenti, fattisi d'un tratto contrari al matrimonio con la Signorina Giulia, volendo Mario per un certo riguardo tenere ancor vivo quel simulacro d'affetto, non tralasciò di vederla quasi ogni giorno. Anzi un giorno, consentente la mamma, Giulia lo invitò a fare con loro un'altra gita in campagna.

Si partì in vettura. Nell'uscire dall'abitato, al terrazzo di un'ultima casa si sollevarono gli occhi di Mario e di Giulia, e fu vista su quello una giovane donna arrossire e conturbari nel viso, poscia togliersi sollecitamente dal parapetto sul quale era appoggiata, e sparire.

Anche Mario si turbò; ma Giulia ne rise, giacchè qualche notizia le fosse pur giunta ad orecchio di relazioni troppo intime fra i due.

Arrivati al luogo prefisso, discesero dalla vettura e penetrarono in una specie di parco, che apparteneva ad un cuoco arricchitosi con la Comune Francese.

essa, pochi giorni dopo mandò una carta di visita con ringraziamento e ieri la seguente, che pubblichiamo coll'animo commosso, esortando la gioventù ad ispirarsi all'esempio del grande cittadino nell'amore per le nobili virtù ed elevati ideali e per la libertà ed unità della Patria.

Non credo nella Morte: credo nella Vita
Serbiamo fede alle tombe de' nostri cari:
li rivedremo.
G. MAZZINI.

Sotto l'egida di queste parole — che verranno scolpite sulla tomba del nostro Caro quale sintesi della Sua e nostra religione — sento il bisogno di rivolgere, in nome mio e dei miei figli, una parola che esprima egualmente a tutti il senso di profonda ineffabile riconoscenza con cui abbiamo accolto, nella miglior parte dell'animo nostro, ogni testimonianza di affetto per il nostro Amato che incarnò in sé, in ogni atto e pensiero della sua vita, il culto del Buono e del Vero, la Religione della Patria e dell'Umanità.

Povera donna debole e senza autorità alcuna sento nondimeno il sacro dovere di dare in questo solenne momento un'espressione visibile a ciò che la coscienza, ispirata e sorretta dalla Sua santa Memoria, mi detta a conforto dei figli miei e di quanti sentono sinceramente e religiosamente il bisogno di conformare tutta la vita loro in ogni atto e in ogni pensiero al culto operoso e fecondo delle Grandi Memorie.

No — il mio **Aurelio** non è morto — Egli vive e vivrà più sempre in noi e sopra di noi benedicendoci col suo amore, colla preghiera per i suoi più cari, per tutti quelli che più l'intesero e l'amarono, e per la vera grandezza e virtù rinnovatrice della Patria sua.

Possa il profondo dolore, a cui tutta Italia oggi s'associa con tanta pietà, essere battesimo di nuova vita, più pura e più nobile, consacrata al Dovere. — Lavoriamo tutti per meritar di raggiungere **altrove** i cari che ci hanno preceduto — tutte le anime sante e forti che ne insegnarono ad amare e ad operare.

Il giorno in cui ogni italiano avrà fatto dell'anima propria un tempio sacro

Quel di la Signora Dorotea sembrava molto distratta.

Mario e Giulia la seguivano lungo i viali, e passeggiavano lentamente in silenzio.

Mario colse dei fiori e cercò adornarne i capelli di Giulia, ma costei se li strappò con un certo dispetto, e tenutigli per poco, non curante, fra le mani, cominciò a sfogliarli ed a gittarli via.

Mario si scosse, e con voce interrotta osservò:

« Così sciupi i miei fiori? » Ed ella a ridere e a dire in risposta:

« **Mon Dieu!** che debbo farne? Averli in testa non mi piace, mi dà ai nervi; portandoli sempre in mano è cosa che annoia: **Voilà!** »

« Capisco, sei un po' gelosa di Clara, e vuoi mettermi a prova... »

« Ma no! *Je ne suis pas jalouse, monsieur;* non sono egoista, glielo giuro... — *Je vous l'efende de me tutoyer davantage.* »

« Ma allora che significa ciò? »
E Giulia:

al culto del Vero, alla nuova Religione dell'Umanità di cui quegli spiriti eletti si fecero apostoli nel loro soggiorno sulla terra — quel giorno l'Italia sarà quale Essi la vollero e quale noi, col'anima in pianto, la invociamo perchè sia degna di loro.

Giorgina Saffi.

San Varano 21 Aprile 1890.

CORRISPONDENZE

Spigno Monferrato 1 Maggio 1890

Egregio Sig. Direttore,

Sebbene non più affare mio quello di vergare corrispondenze per giornali, tuttavia talvolta il momento ne è così indicato, che, anche correndo pericolo di gettare giù una pappolata senza costrutto, vi si è trascinati, sperando che lo scopo possa far perdonare ogni altro difetto. Un posticino pertanto chieggo a V. S. nel suo diffuso giornale per questa scialba prosa.

L'argomento che impendo a trattare è per l'avvenire di Spigno d'una importanza non comune, e, se non vado errato già altra volta esso occupò la mente degli Spignesi, i quali ne discussero forse con più calore e maggior animazione di quello che ora si vada facendo. In allora però furono soltanto parole mirabolane; in oggi spero che, difetto essendovi di queste, si possa riuscire ai fatti.

Non vi sarà credo alcuno di retto sentire, che voglia non riconoscere nella costruzione del ponte sul Valla in fondo a Piazza Garibaldi un fatto che recherà al paese un utile grande, rendendo più facile e più comodo l'accesso alla Stazione Ferroviaria, che per grande e perenne sventura di Spigno, venne impiantata in località lontana dell'abitato.

Colla costruzione del nuovo ponte si viene a dare al mercato un maggior avviamento, così gli abitanti del Capoluogo, e maggiormente quelli delle frazioni potranno recarvi i loro prodotti, certi di ricavarne un prezzo remuneratore.

Il difetto assoluto di area fabbricabile va a cessare, rendendo possibile la

« Son persuasa che non può amarmi, che non mi stima, ed io non pretendo nè l'una cosa nè l'altra. Delle sue carezze, dei suoi baci, glielo dico subito chiaro e tondo, sono stanca, annoiata... *Avez-vous compris?* »

« Giulia il tuo linguaggio mi sorprende, mi annichilisce... »

« Replico, tolga il tu di mezzo, non voglio... »

« Ma dunque non mi amate? »
Giulia folleggiava.

E Mario:

« Rispondete, Signorina. »

« Ma via, instò Giulia dopo qualche momento di esitanza e con maggior serietà, cessiamo di corbellarci a vicenda: la commedia è finita. Non desidero diventare la moglie di alcuno, molto meno diventarne la ganza, — *voilà!* »

Mario cascò dalle nuvole. L'indole bizzarra e nervosa di quella donzella lo stordiva. Gli ultimi bagliori dell'ateneola, che sembrava circondare Giulia Vignone, erano affatto scomparsi.

Le visite di Mario in casa di madama Flambeau cominciarono ad essere meno frequenti, le relazioni più fredde.

costruzione di nuovi fabbricati sulla sponda sinistra del Valla, e procurando alla popolazione il mezzo di avere l'abitazione in un ambiente meno ristretto, assolutamente insufficiente ed insalubre.

Ad ottenere questo risultato per ogni riguardo importante ed utile parrebbe dovessero essere tutti unanimi e concordi, convergendo al suo conseguimento ogni loro potere. Ma siccome è legge di natura che fra i molti siavi sempre qualcuno discorda, così ancora in questo quella trova la sua applicazione.

Sonvi infatti alcuni, nei quali sembra abbia preso radice l'opinione che la località prescelta non si è la migliore.

Altri, cercando d'acquistare più polarità ed influenza ad assai buon mercato, e riconoscendo a parola l'utilità grande dell'opera, si fanno inopportuna paladini dei contribuenti, dichiarando con sottili e tomistici argomenti che il concorso del Comune dovrebbe essere determinato in una somma fissa, anzichè correre contro l'ignoto della spesa di costruzione della strada di raccordo sulla sponda sinistra, imperocchè se in oggi si dice che costa lire 20000, a cose fatte ammonterà a somma ben maggiore.

Altri infine paurosi d'ogni progresso di ogni miglioramento, opinano essere la miglior cosa di questo mondo quella di lasciare che si ripari l'attuale ponte, e così il paese non spenderà nulla.

Queste obiezioni che a tutt'prima pare abbiano un certo valore. Mi tornerà però non difficile il combatterle, avendo fiducia d'ottenere, se non la conversione dei loro autori, certamente che venga a limitarsi il numero di coloro che con quelli diviserò il loro modo di vedere.

L'ubicazione del ponte in altra località (all'orto) potrebbe soddisfare al desiderio di aversi l'abitazione in un ambiente meno ristretto, ma vi è di assoluto ostacolo la soverchia vicinanza dell'ultima dimora dei nostri cari, la quale converrebbe tosto trasportare altrove con gravissimo dispendio.

Non fa il conto di confutare coloro che non vogliono miglioramenti, di sorta, poichè il volere perpetuare un assurdo, il volere ristorata una costruzione, che è la negazione di ciò che oggigiorno chiamasi ponte, purchè il

Venne il tempo della partenza delle due donne.

Mario si recò a visitarle per l'ultima volta, e ad augurar loro il buon viaggio per meno debito di cortesia.

Giulia era giuliva come non si era mai vista.

« È molto contenta di andar via, o Signorina? » s'arrischiò Mario a domandarle.

« *Très — contente, Monsieur!* » ella rispose, si approssima la stagione che all'*Avenue de la Gare* ed alla *Promenade des Angles* si veggono faccie nuove, ed a me piace tanto la varietà... »

Alle dieci dell'indomani una vettura postale logora e sdruscita, alla quale erano attaccati un ronzino zoppo ed un altro cieco di un occhio in compagnia di un mulo scarso ericalcitrante, partiva in mezzo agli urli ed agli schiamazzi dei *gamins*, che formavano la disperazione del vetturale.

Quella vettura portava Giulia e sua madre.

(Continua).